



CLUB ALPINO ITALIANO  
SEZIONE DI PISA

# NOTIZIARIO

Sede: via Cisanello 2, 56124 Pisa

Anno XXIII - Numero 2 – aprile 2005

## GITONE SUL MONVISO

15 - 17 luglio 2005



Il Monviso (m 3841), montagna simbolo del CAI., sarà la meta del tradizionale "gitone" di metà luglio.

Il Monviso fu ritenuto per molto tempo il più alto delle Alpi, per la netta differenza di quota rispetto alle montagne circostanti, noto ai latini come Vesulus, per la sua visibilità da grande distanza.

Salito per la prima volta nel 1861 da Mathews e Jacomb, insieme ai fratelli Croz, guide di Chamonix, esso cominciò però ad essere considerato come una meta "accessibile" solo dopo la pubblicazione sulla "Gazzetta di Torino" della relazione della seconda salita, opera di Francis Fox Tuckett il 4 luglio del 1862. La relazione, pubblicata in versione originale sull'Alpine Journal, fu tradotta dal conte Paolo Ballada di Saint Robert per il giornale torinese, dove comparve in due puntate, il 18 e 19 marzo 1863. (Si veda uno stralcio a pagina 3) Si mise così in moto una vera e propria corsa al Monviso, che aprì la strada alla prima salita italiana, di Quintino Sella, il citato conte di Saint Robert e altri cinque fra alpinisti e guide locali, avvenuta il 12 agosto 1863. Si dice che sulla sua cima venne decisa la fondazione del CAI avvenuta pochi mesi dopo.

La gita sarà articolata su tre giorni, con due pernottamenti al Rifugio Quintino Sella, che festeggia quest'anno il centenario dalla sua fondazione. Come ormai da qualche anno a questa parte, vi sarà sia un gruppo di "alpinisti" che,

guidato da Paolo Cremonese, punterà alla vetta, sia un gruppo di "escursionisti" che effettueranno escursioni intorno al Rifugio con Angelo Nerli ed Enrico Mangano. Fra le diverse possibilità, segnaliamo, oltre alla breve e facile salita

al Viso Mozzo, le traversate ai bivacchi Berardo e Andreotti e l'escursione ai laghi delle Forciolline.

La salita alla vetta, classificata F+/PD- a seconda delle condizioni del terreno, non è alpinisticamente difficile, ma è comunque lunga e impegnativa, richiedendo dal rifugio 5 ore, con un dislivello di circa 1300 m. Il terreno è prevalentemente roccioso, tuttavia a luglio è possibile che ci siano tratti ancora innevati, per cui sarà indispensabile portare anche piccozza e ramponi. Per contro, data la sua grande frequentazione, la via è stata attrezzata con numerosi ancoraggi fissi, cosa che renderà più agevole e sicuro il superamento dei punti più critici.

Il programma prevede per il venerdì il trasferimento e la salita al rifugio, e per il sabato la salita alla vetta. Questa potrà essere eventualmente ritentata la domenica in caso di maltempo o di altri impedimenti. In caso di successo, la domenica potrà essere dedicata al riposo o a qualche cima minore, per esempio Viso Mozzo (3019 m) o Punta Roma (3070 m), prima di intraprendere il ritorno in serata.

## Rinnovate le cariche sociali

Nei giorni 4, 5 e 6 marzo si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo della Sezione, che nella sua prima riunione ha eletto il nuovo Presidente e assegnato le altre cariche. Come ormai tutti i soci sapranno, il nuovo Presidente è Gabriella Ceccherelli, il Vice-Presidente Gaudenzio Mariotti, il Segretario Paolo Giannozzi. Confermato Tesoriere Aldo Reati. Gli altri consiglieri sono: Alberto Bargagna, Lucia Guerrieri, Patrizia Landi, Enrico Mangano, Paolo Alberto Cremonese, Fabio Salomoni, Maurizio Scheggi. Sono stati eletti come revisori dei conti Massimo Bianchi, confermato anche nel ruolo di presidente del collegio, Piero Di Gregorio e Maria Augusta Gradi. In precedenza, nel corso dell'Assemblea dei soci del 21 febbraio, Fabio Salomoni era stato eletto Delegato. A tutti rivolgiamo i più cordiali rallegramenti e auguri di buon lavoro.

Ed ecco il saluto di Gabriella

*Al vertice del Consiglio c'è stato un cambiamento dovuto all'espressa volontà di Gaudenzio, dopo un triennio di grande impegno, che sarà difficile equiparare, di*

*non ricandidarsi, sono venute così a crearsi le condizioni perché la sottoscritta fosse eletta presidente, ovviamente non per meriti alpinistici, ma, io credo, per l'impegno con cui ho cercato di assolvere i compiti affidatimi, tenendo sempre ben presente la crescita della nostra sezione.*

*Sembra che la presidenza "in rosa" sia una novità per la Toscana, ma io credo che in una sezione come la nostra dove i gruppi e le scuole sono guidati da persone molto valide e dove si è trovato un buon equilibrio fra i diversi modi di vivere e di amare la montagna, sia possibile ed importante, come stiamo facendo da anni, impegnarci a renderci visibili sul territorio e, consolidando i rapporti con le altre sezioni, portare avanti un discorso di conoscenza e di rispetto dell'ambiente, tenendo come punto fermo l'andare in montagna nella più completa sicurezza.*

*Tutto ciò, naturalmente, è possibile solo con la fattiva collaborazione di tutti voi, per cui vi invito a sostenere le nostre iniziative, ma anche a contribuire con suggerimenti, idee e perché no critiche, che, quando sono costruttive, sono sempre ben accette.*



Vincenzo con Alberto nel giorno del suo ottantesimo compleanno

## RICORDANDO VINCENZO

*È uno stralcio ricavato da appunti che mi consegnò poco prima che ci lasciasse, appunti su gite in montagna, ricordi sbiaditi dal troppo tempo trascorso.*

*È la cronaca semiseria della nostra prima gita in montagna (leggi Monti Pisani), del 13 febbraio 1938.*

*Vincenzo, infatti, presenta al lettore un lato del suo estro congeniale nel descrivere fatti e persone a molti sconosciuti, con una narrativa scorrevole, amena, ma soprattutto espressa con rara ironica sottigliezza.*

Alberto

A chi è avvezzo a guardarsi intorno, amante dei monti e d'orizzonti mossi, non può sfuggire, poco dopo l'uscita della galleria di Monte Pisano o Foro di San Giuliano e per buon tratto della Statale 12, la vista di scorcio di un gran dosso pietroso disseminato di cespugli, alberi e arbusti che si innalza su prode di olivi e squarci di vecchie cave, per finire con un triangolo di erte balze d'un bel calcare chiaro. Il vertice inteso come cima tocca nientedimeno che metri 542 sul livello del mare, e il mare dista appena una quindicina di chilometri.

In termini orografici si tratta del Monte Moriglion di Penna, visto da mezzogiorno. Dunque un rilievo altimetricamente

modesto ma imponente che signoreggia le due Pievi, con gli abitati sparsi di Santa Maria del Giudice e tutta l'ampia vallata del fosso Guappero. Monte Moriglion di Penna, nome altisonante e quasi nobiliare a paragone del Cotrozzi, contiguo monticello, in pratica una spalla sbrana-ta dalle cave, e soprattutto a paragone del piccolo Montuolo, arborata collinetta da giardini pubblici al piede del monarca Moriglion.

In un vuoto di memoria accresciuto col tempo e in assenza di appunti, diari e relazioni originali, la "rivisitazione" delle foto [purtroppo le foto sono andate perse n.d.r.] che scattò Alberto, or son sessantatré anni, ci ha aiutato a riscoprire chi e come eravamo, oltre a come vestivamo, in quell'evento memorabile che per noi fu la gita al Penna. Eravamo all'aria aperta, coi capelli al vento, a rischio di buscarci quel malanno tanto paventato dalle madri. Veramente non ricordo bene, un gran vento forse non c'era. Eravamo liberi di spendere la nostra giornata, lontani da scuola, da casa, da cure e affetti di genitori, e questo ci bastava. Vestivamo un po' a crescita, pantaloni di lana o velluto detti alla zuava, come i dolomitisti di quegli anni trenta. Giubbotti di varia origine e foggia fatti in casa da madri accondiscendenti e zie nubili entusiaste.

Mia madre con l'aiuto di una sartina di periferia e su mio disegno riuscì a confezionarmelo a doppio petto in velluto a coste verde bottiglia. Mannaggia non c'erano le tasche. A parte Alberto, che aveva il suo bel giubbotto con fibbia di metallo cromato, proprio come i dolomitisti di cui sopra. Scarpe di cuoio con chiodi a testa di frate sotto la suola, per tutti.

Calzettoni due paia, di cui uno risvolto e arrotolato sul collo degli scarponi. Infine berretti, guanti, sciarpe, la stessa roba che avremmo usato nelle sere crude e ventose per fare il giro dei lungarni e passare il Ponte di Mezzo. Si sarebbe detto che Alberto, mai privo di quanto occorre e neppure di un tocco di classe nel vestire, si compiacesse d'un guardaroba sempre aperto a ogni situazione d'emergenza. Non mi sarei sorpreso d'incontrarlo una mattina vestito da trasvolatore polare.

L'attrezzatura individuale si esauriva praticamente nell'Alpenstock. I lunghi bastoni che i miei amici si erano portati dietro (io ne ero felicemente sprovvisto) avevano reso per anni apprezzabili servizi domestici come manici di scope, dopodiché furono adattati all'uso grazie alla precaria punta di chiodo nonché alla direzione tecnica di Alberto. L'attrezzatura di gruppo credo si esaurisse invece in una ruvida canapa, forse non più di una dozzina di metri che per tutta la gita vedemmo penzolare dal sacco di Alberto, proprio come appare nella foto. Non è tuttavia da escludere che la vista della corda sortisse un benefico effetto di sicurezza su degli esordienti come noi.

Quella mattina di febbraio alla discesa del treno ci accolse un paesaggio imbiancato di neve, caduta insolitamente fino al piè dei vicinissimi monti, sotto un cielo di latte freddo. Rivedo come fosse oggi una stazioncina di tipico stile tardoclassiceggianti-ferroviario con le cornici di facciata messe in risalto dai bordi nevosi, e la strada alberata che ancor oggi collega il piazzale alla vecchia statale.

Più tardi Piero affermò che il capostazione ci aveva salutato agitando il chepi rosso finché scomparimmo alla sua vista dietro la siepe, ma francamente potrei solo dire: "io c'era ma non ricorda". A Piero la stazioncina suggerì immediatamente qualche idea da sviluppare in un quadro. Frequentava allora l'Istituto d'Arte e già pensava che da grande gli sarebbe piaciuto fare il pittore.

Per chi proprio volesse ripercorrerlo almeno sulla carta, ecco all'incirca l'itinerario che seguimmo.

Dalla statale per terreno innevato di fresco salimmo alle Molina di Quosa e da lì alla località La Degna.

Traversammo il crinale oggi seguito dal percorso assiale del Monti Pisani (segnavia 0-0) e l'alto vallone del fosso su Catro, quindi costeggiando per macchia e bosco, allora assai più rado, aggirammo da ponente a levante l'ampio dosso meridionale del Penna fino alla base del tratto roccioso. La vista delle sovrastanti rocce infiocchettate di neve fu accolta con gioia, tanta fu la sorpresa. Il monte ci aveva svelato di colpo il suo lato più nudo e scabroso, coi profili scheggiati che laceravano il cielo biancastro.

Non restava quindi che dare l'assalto alle rocce del castello terminale. Un'ora appunto con l'uso dei quattro arti. Noto da noi come la "palestrina del Penna", l'ultimo tratto del versante sud-orientale presenta, per un dislivello di oltre un centinaio di metri e soprattutto sulla destra, una successione articolata di salti o balze con varietà di strutture, pareti, creste, spigolini, canali, vie brevi anche di un mezzo tiro di corda, con passaggi di vario grado e in genere comode uscite laterali di sicurezza. Praticamente digiuni di rudimenti tecnici di scalata ma sospinti da quell'entusiasmo dei novizi con qualche subconscia tendenza suicida.

Miracolo se nessuno dei miei amici, col pistocco fissato di tramezzo al sacco, rimase intrappolato in qualche dietro cespuglioso e innevato a scaldare nel vuoto. Meraviglia se nessuno si conficcò la punta del medesimo attrezzo nel polpaccio sinistro.

Stante l'ora il complesso rituale delle operazioni di vetta raggiunse ritmi vertiginosi, da comica di cinema muto.

Ripresa di fiato e simultanea ricognizione panoramica a giro d'orizzonte, mentre Piero, ormai vate riconosciuto della comitiva, leggeva ad alta voce su una vecchia carta nomi e quote delle cime.

Altra ricognizione, stavolta alle cibarie recate da ognuno e immediata consumazione con baratti fra noi, affamati come eravamo. Foto ricordo di gruppo da cui risultano facce stravolte tipo istantanea fai-da-te, surgelate in sorrisi ebeti. La macchina a soffietto era di Alberto. Posizioni sfondi effetti speciali sempre a cura di Alberto, che gesticolava e dava disposizioni come un regista. Giorni dopo guardando quelle facce sulle foto, con ovvio riferimento all'autore, Piero parlò di "un'esecuzione sommaria". In realtà con quel sole smarrito l'autore aveva fatto quasi miracoli.

Non ci fu tempo per il concertino con le armoniche a bocca, né per le solite canzoncine. Ristorati e dissetati, confortati dai generi vari, sollazzati dall'eloquio giocoso di Piero, prendemmo la via del ritorno che in parte non conoscevamo.



## Una notte in cima al Monviso

*Dalla relazione di Francis Fox Tuckett, nella traduzione di Paolo Ballada di Saint Robert*

Il tramonto era meraviglioso. L'ombra del Monviso si stendeva vasta e pomposa sopra il velo di nebbia leggera che copriva la pianura del Piemonte.

Ma la temperatura, alle 7 pomeridiane, era discesa a  $-2^{\circ}\text{C}$  e alla quale si aggiunse il vento che soffiava forte, mi rammento che la mia posizione sulla cima era diventata alquanto esposta, e la necessità di un ricovero per la notte si fece maggiormente sentire. Ma nessuna roccia sporgente ci porgeva neppure un minimo riparo, né fu cosa possibile preparare una benché limitata superficie piana per riposare sopra una pendenza che era tra  $10^{\circ}$  e  $15^{\circ}$ .

L'apparenza del tempo non era punto rassicurante, da quando in quando il vento muggiva in mezzo ai dirupi e alle balze. Un vapore grigio che s'alzava dalle sottoposte vallate, avviluppava l'altura. In verità io cominciavo a dubitare della saggezza del nostro procedere. Ma ormai non c'era più tempo di far diversamente, l'oscurità crescente ci circondava. Bisognava prepararsi per la notte. Prima d'ogni cosa pensai a fare bollire una bottiglia di vino, mediante il mio apparato, per ristorarci e per metterci in grado di affrontare quello che di peggio poteva accadere. Poscia Peyrotte si avviluppò nel sacco che portava seco. Croz si coprì la testa con una maglia di

lana. Perm pose un buon berretto di pelle di foca con lunghe ali che scendevano verso le orecchie, che io gli prestai. Si unirono tutti ben serrati, stesero sopra di loro una coperta che avevano preso ad prestito nel chalet, e ci sovrapposero ad efficace riparo la coperta mia di makintosh. Io, alla mia volta, mettendomi dentro il mio sacco, coi piedi contro la roccia, in modo che mi fosse difficile di scivolare, cercai di prendere sonno.

Ma l'intensità del freddo aumentata dal vento, unita all'incomoda posizione di tutto il corpo che mio malgrado continuava a scivolare, fece vano ogni mio sforzo per dormire, e stetti lungo tempo in uno stato di mezzo torpore.

Il tempo, come accade sempre in simili circostanze, pareva scorresse lentissimo. Mi pareva già di aver passato lunghissime ore di veglia. Finalmente mi addormentai del tutto e non mi svegliai più fino alle 2 e 30 antimeridiane. Ma, anche allora che mi mossi, aveva si bene sepolto il capo nel mio cappuccio, e m'ero si bene avvolto la testa e la faccia entro dei fazzoletti che, a tutta prima, e con tutta la buona volontà, era alquanto difficile di constatare lo stato delle cose che ci stavano d'intorno. Ma qualche cosa di ben freddo che mi cadde in quel punto sul naso per un'apertura appena allora praticata, m'aiutò a guadagnare del tutto i sensi. Apersi gli occhi, e con molta sorpresa osservai che tutto intorno a noi era bianco. Era caduto più d'un pollice di neve e seguiva a cadere a larghi fiocchi in mezzo alla nebbia.....

## CONCORSO FOTOGRAFICO

Fabio Beconcini

Per noi appassionati, la montagna non può essere solo una palestra a cielo aperto, un mero esercizio fisico. Le immagini dei paesaggi, dei boschi, dei fiori e degli animali che incontriamo sui sentieri, attraversano gli occhi e colpiscono il cuore donandoci gioia ed emozioni. Fare fotografie è sicuramente il modo migliore per fissare nella memoria questi attimi, ma solo se siamo buoni fotografi riusciamo a far rivivere negli altri oltre alle immagini anche le nostre sensazioni. Il CAI Valdera lavora da tempo perché i suoi soci diventino sempre più capaci di cogliere nella montagna i momenti importanti, affinando la tecnica e la composizione fotografica. Prima i corsi di fotografia teorici e pratici, poi una straordinaria mostra collettiva ed infine, nell'autunno 2004 l'organizzazione del primo concorso fotografico. Buona la partecipazione, con 25 soci concorrenti, stimolati non certo dal monte premi, solo simbolico. La valida formula ed organizzazione hanno garantito un buon lavoro alla giuria che, decidendo nell'assoluto anonimato, ha conosciuto i nomi dei vincitori solo al momento della premiazione. Ottima la qualità complessiva delle foto presentate, tanto che è stato necessario un lungo lavoro ed un faticoso spareggio per l'assegnazione dei premi. Nutrita la partecipazione di pubblico alla serata della premiazione presso il Centro Culturale della Borra, dove le opere accettate e premiate sono state proiettate con tecnologia digitale a cura di Claudio Luperini. Sicuramente una buona esperienza, da ripetere!

## VIAGGIO DENTRO LE FUMAROLE

Paola Piccarozzi

Domenica 13 febbraio, l'escursione rivolta ai bambini, ci ha portato a visitare i fenomeni geotermici della fumarole e putizze, con un bel percorso da Monterotondo a Sasso Pisano, zona al centro delle colline metallifere.

Per arrivare a Monterotondo, su in-

Sottosezione VALDERA  
via Saffi, 47 – Pontedera  
tel. 347 184 0341  
www.caivaldera.it

www.caivaldera.it



dovinata indicazione dei due direttori di escursione, Paolo Morelli e Paolo bertti, abbiamo percorso l'autostrada fino a venturina e, con pochi km di strada normale, siamo arrivati al ritrovo per la partenza, dove ci aspettavano alcuni amici di cecina e di volterra.

Un bel gruppo di oltre 50 persone, rallegrato da numerosi bambini, ha subito messo il naso all'insù per ammirare la torre di raffreddamento della centrale geotermica dell'Enel.

Cammina, cammina, improvvisamente un ammasso di sassi fumanti ci sbarrò la strada. nulla di più divertente, per la grande curiosità dei bambini, ma anche dei grandi, che arrampicarsi sui sassi caldi, sparire e riapparire tra i



fumi, annusare l'odore di zolfo e improvvisamente sobbalzare all'apparire della chioma bianca di Carlo, che se pur non diavolo, nel contesto ha recitato la parte. il percorso ci ha fatto incontrare ed attraversare altre collinette che regalavano anfratti fumanti, pietre di colori diversi, fanghi bollenti.

Il fenomeno geotermico ed il suo sfruttamento per la produzione di energia elettrica pulita ed acido borico, è stato spiegato dai responsabili.

interessante visivamente anche il dedalo di tubi in acciaio che si snodano lungo i campi e che trasportano il vapore geotermico a pressione alle centrali di produzione elettrica.

l'interesse sollevato dalle fumarole è stato dirompente, stimolando grandi e piccini, a trasformarsi in fotografi cercando e forse riuscendo, a fermare per

un istante la volubilità delle fumarole.

Sasso pisano ci ha accolto per la sosta del pranzo consumato su un comodo muretto al sole dei giardini pubblici.

## UNA BELLA FESTA SULLA NEVE

Laura Borrelli

Domenica 6 febbraio 2005: Libro Aperto.

Un'uscita invernale che ha visto la partecipazione di più sezioni con attività di alpinismo, sci alpinismo e sci escursionismo. Ho aderito alla promozione "invito allo sci alpinismo" ed è stata un'esperienza davvero entusiasmante, complice anche il bel tempo: sole, cielo limpido, temperatura gradevole, ottimo innevamento. Siamo partiti in più di sessanta. Un bel "serpente" che si snoda scivolando in una lunga fila attraverso un contesto davvero immacolato. Si sale lentamente guardandosi intorno per godere il paesaggio. In alto, all'ultimo strappo, il gruppo si sgrana un po' ma poi tutti soddisfatti in cima ad ammirare la stupenda cornice dei monti. Arrivano anche gli altri gruppi di escursionisti delle nostre sezioni. Oggi il Libro Aperto è davvero affollato! È bello ritrovarsi in tanti, unire diverse esperienze, scambiare impressioni. Ma intanto, su dall'alto, si pregesta già quel paginone per la discesa. Poco dopo i primi ripartono e via tutti gli altri. A gruppi,

scendiamo a curve ampie lungo il pendio, poi per sentieri più pianeggianti attraverso il bosco. È bello, per me che lo provo per la prima volta, sciare sentendo solo il "frusciare" degli sci che scivolano via sulla neve ancora immacolata. Si incide il manto bianco con nuove tracce: i più virtuosi con perfette serpentine, altri con curve più elementari. Poi a valle ci aspetta un bel pentolone di vin brulé, una sorpresa davvero gradita! Il bilancio dell'iniziativa è senz'altro positivo: dare la possibilità di fare esperienze nuove, di provare modi diversi di godere la montagna, la neve, lo sci, è un'opportunità importante che presuppone non solo la disponibilità di materiali, ma soprattutto la volontà di mettere la propria esperienza a servizio degli altri. E così sul Libro Aperto eravamo davvero in tanti e tutti entusiasti.

# Tifone giapponese

Paolo Giannozzi



Malpensa, 2 ottobre: 3 soci del CAI di Pisa, 1 della sottosezione Valdera, 3 di Livorno, 6 di Milano, più l'infaticabile anima degli scambi internazionali, Francesco Greco, si ritrovano alla partenza del volo per Osaka, dove incontreranno gli amici giapponesi della HMA (Hyogo Mountaineering Association). A Kobe all'eterogeneo gruppo si aggiungeranno Peter, in transito dall'Inghilterra alla Florida, e suo figlio Michael, dalle Filippine. Quest'ultimo si rivelerà prezioso per la sua conoscenza del giapponese: come previsto e un po' temuto, le difficoltà linguistiche non saranno trascurabili (avete mai provato ad orientarvi con una carta stradale in ideogrammi?). Lo scambio ha inizio. Più di un mese dopo il ritorno, con un po' di nostalgia, cerchiamo di riassumere cosa è successo.

I nostri amici giapponesi ci hanno scorrazzato in lungo e largo, con disponibilità e gentilezza infinite. La loro efficienza nel caricare e scaricare il furgoncino che trasportava i nostri bagagli è stato motivo di ammirazione; il loro livello di prestanza fisica, destrezza, organizzazione era davvero cospicuo. La loro abilità nel canto la conoscevamo già e ne abbiamo avuto conferma (stendiamo un pietoso velo di silenzio sulla performance canora del nostro gruppo). Per fortuna anche loro hanno mostrato un piccolo punto debole: una certa qual scarsa dimestichezza nell'orientarsi sulle strade, probabile conseguenza dello scarso uso che fanno dell'automobile, in un paese che vanta un sistema di mezzi pubblici molto efficienti.

Il clima non ci è stato amico: la stagione dei tifoni, quest'anno eccezional-

mente lunga e intensa, ci ha regalato il 22-esimo e il 23-esimo tifone dell'anno. Poteva andar peggio: pochi giorni dopo il nostro ritorno c'è stato un potente terremoto. Il programma originario è stato sconvolto a più riprese: diverse escursioni previste sono state modificate o annullate per causa di forza maggiore.

Siamo comunque riusciti a salire su diverse montagne. L'escursione più riuscita è sicuramente quella allo O-yama, 3003m, la vetta più alta del Tateyama, nelle "Alpi Giapponesi". L'arrivo sotto la pioggia la sera prima, al lume delle torce, non prometteva niente di buono, ma il sole è uscito al momento di partire. Abbiamo potuto così raggiungere la cima, appena imbiancata dalla spruzzatina di neve della notte precedente. Proprio sulla vetta, un "torii" - la porta d'ingresso al tempio - e un tempietto Shinto ci ricordano che questa è la montagna più sacra di questa regione. La discesa del giorno seguente, prima attraverso una zona vulcanica di fumarole, poi fra foreste, "praterie" di bambù, zone umide, ci ha permesso di apprezzare in pieno i colori dell'autunno giapponese. Qui e altrove, camminamenti in legno proteggono la zona dall'erosione provocata dal passaggio della gente.

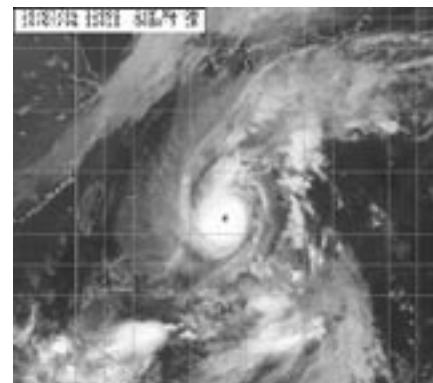
Abbiamo in seguito salito lo Tsurugi, 1955m, la montagna sacra dell'isola di Shikoku, e il Daisen, 1730m, un vulcano spento dalla forma armoniosa che si affaccia sulla costa a nord di Kobe. Abbiamo inoltre esplorato il Monte Rokko, proprio sopra a Kobe, e fatto un po' di turismo di più bassa quota ma non meno interessante: il tempio Zen di Eihei-ji, l'isola di Awaji, le

case con il tetto di paglia di Shiragawa, l'isola di Maeji, il castello feudale di Himeji, giusto per citare alcuni posti che ci hanno colpito. Infine, Kobe: una città portuale moderna e gradevole, rinata dopo il "Grande Terremoto Hanshin-Awaji" del 1995 che costò la vita a più di 5000 abitanti. Un breve tratto di banchina del porto devastato dal sisma, lasciato come memoriale, è l'unica traccia di quell'evento.

Dopo il commovente saluto con gli amici giapponesi - che ci hanno ancora una volta surclassato nel canto - il gruppo, senza Peter e Michael, si è spostato a Kyoto, l'antica capitale imperiale sede di splendidi e armoniosi templi e giardini. Miwako ci ha accompagnato, con il suo sorprendente mix di calore latino ed efficienza giapponese. Abbiamo poi preso il mitico Shinkansen, treno ad alta velocità comodo, pulito, frequente e puntuale, per trasferirci a Tokio, dove abbiamo passato gli ultimi due giorni sotto l'ultimo tifone.

Al di là dell'aspetto turistico e montanaro, abbiamo apprezzato moltissimo la possibilità di entrare in contatto con una cultura e una civiltà così diverse dalla nostra. Abbiamo fatto conoscenza della cucina giapponese - ottima, e non è poi così difficile usare le bacchette; delle locande giapponesi (i "ryokan"), dei loro "onsen" (bagni termali), dei molti tipi di ciabatte in uso, degli "yukata" (il kimono informale indossato la sera) e dei tavolini bassi (che hanno messo a dura prova le nostre articolazioni). Abbiamo incontrato una cortesia introvabile dalle nostre parti; incrociato i ragazzini delle scuole in divisa che ci facevano l'inchino e ci salutavano; osservato gli autisti di bus e taxi in guanti bianchi; siamo saliti sui bus strapieni di Kyoto e sui treni strapieni di Tokio; abbiamo bevuto il tè verde (gratuito) negli autogrill.

Ci sarà un altro scambio? chissà: se ne è discusso e si è pensato di proporre agli amici giapponesi di visitare le Dolomiti, oppure le Alpi piemontesi. Alla prossima?



Il tifone Maon si prepara ad accogliere gli escursionisti pisani



Per ricordare i 60 anni dalla conclusione della seconda guerra mondiale, e più in particolare gli eventi bellici che caratterizzarono gli ultimi giorni di guerra sulle Apuane, in 29 - tanti quanti hanno trovato posto sul bus - abbiamo ripercorso il 3 aprile il tratto più occidentale della linea difensiva su cui erano attestate le truppe tedesche e della Repubblica di Salò.

Con un persorso di oltre sette ore, in una splendida giornata di sole, a partire dalla località "Le Gobbie" abbiamo raggiunto il Passo degli Uncini, poi Foce del Termo, e da ultimo il Monte Folgorito, per scendere infine verso Strettoia.

Lungo il percorso abbiamo avuto modo di incontrare diverse testimonianze del passato. Abbiamo percorso dapprima quanto rimane della strada militare che serviva come avvicinamento alle prime linee nel settore dell'Altissimo, presidiato dal Battaglione Alpini Intra della Divisione Monterosa.

Ci siamo poi inoltrati lungo il tratto più accidentato del percorso, sulla cresta che congiunge i Monti Focoraccia e Carchio. In questa zona, che per la sua asperità non fu stabilmente presidiato dalle truppe, circa 2000 civili, in gran parte perseguitati razziali o politici, poterono attraversare il fronte, accompagnati dai partigiani del Gruppo Patrioti Apuani. Al Passo del Pitone una piccola croce ricorda il sacrificio di due di essi.

Infine abbiamo percorso il tratto fra il Passo delle Forche ed il Monte Folgorito, dove si sviluppò a partire dal 5 aprile l'assalto finale delle truppe alleate, e dove sono visibili i resti di alcune postazioni e trincee.

Qui la linea venne tenuta dagli Jager

(Cacciatori) della 42a Divisione fino all'ottobre del '44, ed in seguito dalla 148a Divisione. Di fronte a loro operarono fino al novembre del '44 truppe brasiliane, successivamente sostituite dalla 92a Divisione americana "Buffalo".

In questo settore gli alleati sferrarono massicci attacchi sulle colline di Strettoia fin dall'ottobre 1944, e in seguito nel febbraio del 1945, ma senza riuscire a sfondare il fronte. Solo nell'aprile 1945, grazie all'entrata in linea del valoroso 442° R.C.T. nippoamericano nelle file della 92a Div., e ad una più accurata pianificazione strategica, gli alleati riuscirono a prevalere.

Queste ed altre vicende erano state ricordate in una conferenza svolta nella serata del giovedì precedente l'escursione, inquadrando nel più ampio contesto politico-militare dell'epoca, e constatando come, pur dopo tanto tempo, ancora forte sia l'impatto emotivo che la rievocazione esercitata su tanti di noi, o almeno su quelli "con i capelli bianchi" e che hanno avuto familiari, parenti e amici direttamente coinvolti - da militari o civili - in episodi di guerra.

#### **Riportiamo di seguito due documenti relativi ad episodi di guerra in questo settore del fronte.**

*Iniziamo con la testimonianza resa da Pacifico Luisi, partigiano con nome di battaglia "Sciamino", che guidò i nippo-americani del 3° Btg./442° Regimental Combat Team durante l'attacco del 5 aprile 1945.*

Il giorno 4 aprile 1945 venni ricevuto nel suo Comando di Azzano dal tenente colonnello Alfred Pursall, incaricato assieme ai suoi uomini del 442° Reg-

gimento nippo-americano dell'assalto a Monte Folgorito.

Il comandante Pursall mi chiese di guidare una Compagnia sul canale di Corniglia per un attacco seguito subito da uno sganciamento e seguente intervento di bombardieri contro le posizioni tedesche individuate. Feci immediatamente notare a Pursall la presenza in quel canale di campi minati e panzerfaust già in posizione che avrebbero spazzato via un nostro eventuale attacco. Proposi allora di attaccare il Canal Novello, sguarnito di difese; la mia proposta venne accettata in giornata dal Comando americano e l'azione per quella stessa sera.

La nostra colonna mosse da Azzano alle ore 21, scendendo da una mulattiera verso il fiume Serra. Alle 23-23.30 imboccammo il sentiero di Canal Novello, partendo da Casa Giannetti, situata sulla sponda sud del Serra. Nel frattempo i tedeschi illuminavano a giorno coi bengala il Canal di Corniglia.

Arrivammo ai paretoni del Carchio dove era situata la prima postazione tedesca. Una sentinella vegliava attentamente, pronta a far brillare un campo minato con un detonatore posto nella sua postazione. Poco prima delle 5 la sentinella entrò nel rifugio posto verso Montignoso per effettuare il cambio della guardia e lasciando il fucile in trincea; approfittammo di questa circostanza favorevole per attaccare con 5 minuti di anticipo sull'ora X.

Quando il soldato tedesco fu entrato, un tenente americano sparò tre colpi di carabina nella grotta e l'interprete intimò la resa ai tedeschi. Costoro uscirono dal rifugio situato in un cava abbandonata ancora semi-addormentati e portando le scarpe in mano. I prigionieri erano otto, e furono subito interrogati dall'interprete che chiese loro se l'azione americana fosse stata una sorpresa. La risposta fu che quella notte si attendevano un attacco nel canale di Corniglia ed avevano piazzato sulla sommità di questo gli uomini della Compagnia di riserva ammontante a circa 60 unità; ma visto che il temuto attacco non era stato sferrato, alle 1.30 questa era ritornata alla base situata al Campaccio.

I tedeschi della postazione dei paretoni facevano affidamento sui panzerfaust; infatti possedevano una grande quantità di lanciarazzi anticarro nella loro caverna, ma non ebbero il tempo di usarli, sorpresi dall'attacco americano.

La Compagnia di riserva, forse allarmata dagli spari e dal silenzio dei telefoni da campo (le linee telefoniche erano state interrotte), tentò di attraversare il ravaneto del Carchio, ma subì un'ecatombe di uomini sorpresi al chiaror lunare sulle impervie rocce dai tiratori scelti appostati coi Garand e dai mortai da 81

mm della Compagnia mortaisti, che battevano implacabilmente la zona. Solo due tedeschi passarono, ma erano feriti, per cui non azzardarono l'attacco.

Sentimmo poi delle raffiche provenienti dalla zona del Folgorito. Quando arrivammo nei pressi, alcuni soldati tedeschi giacevano morti sul lato di Azzano del Campo del Barga, uccisi per sbaglio dai propri compagni che li avevano scambiati per americani.

Attaccammo il Folgorito verso le 9 del 5 aprile. Alcuni negri della Compagnia comunicazioni furono uccisi da mortaiate provenienti dalle Cervaiole (dove erano situati i mortai della Monterosa), ed allora il reparto chimico annebbiò artificialmente la zona delle Cervaiole dal Botro di Rimone. I tedeschi dalla sommità sparavano brevi raffiche di mitragliatrice e si riparavano nel lungo camminamento subito dopo, ma si notavano i loro elmetti mimetizzati da fronde di piante.

Per trovare riparo scavammo buche individuali; io stesso ricevetti un proiettile nell'elmetto mentre mi alzavo per controllare la situazione, e per un certo periodo rimasi semi-stordito dal colpo.

Verso le 5 del pomeriggio, con un violento assalto a raffiche di Thompson e bombe a mano, conquistammo la famosa quota 911. Alcuni tedeschi caddero in un crepaccio e tre li catturammo feriti. La sera del 5 dormivamo nella zona di Cerreta San Nicola, dove il 6 cominciammo a cercare un osservatorio tedesco che sapevamo essere in zona. Un prigioniero ce ne rivelò la posizione con uno stratagemma: conducemmo via un altro prigioniero e poco dopo crepitò una raffica come se questi fosse stato fucilato; allora l'altro, per non subire la stessa sorte, parlò.

L'osservatorio si trovava in località Marcaccio, sotto a Cerreta. Inviammo un prigioniero a negoziare la resa della postazione; costui entrò in un rifugio, ma poco dopo uscì correndo e venne falciato da una raffica di mitra proveniente dalla grotta. Allora attaccammo il rifugio sparando contro l'ingresso granate da fucile Garand e lo conquistammo alle 13 del 6 aprile. Gli occupanti, 5 o 6, erano tutti morti.

La sera del 6 dormimmo nel rifugio dei paretoni del Carchio, dove si commise un'imprudenza che poteva esserci fatale; infatti la mattina del 7 ci si accorse che i tedeschi prigionieri avevano dormito sopra delle casse di bombe a mano che avrebbero potuto ridurci in polvere; ma ormai quelli avevano esaurito lo spirito combattivo, stremati da anni di battaglie.

Il 7 occupammo Montignoso ed attaccammo la postazione di "Casa Quadrelli", dove stava un osservatorio difeso da mitragliatrici. La battaglia fu sanguinosa, ma con l'aiuto dei mortai leggeri, anche quel focolaio di resistenza venne piegato.

Il 10 aprile occupammo Massa, l'11 dormimmo sulla Brugiana ed il 12 si sce-

se su Carrara.

*Ancora qualche giorno ed il 21 aprile ritroviamo il 442° Regimental Combat Team nippoamericano impegnato nell'assalto a Colle Muscatello, pochi km a SE di Aulla. Nell'azione si distingue per eroismo il ten. Daniel K. Inouye, che per il coraggio dimostrato otterrà la "Distinguished Service Cross", la seconda più alta decorazione di merito degli Stati Uniti. Ecco la motivazione che descrive l'azione di Inouye, tratta da un documento originale dell'Esercito USA.*

Il tenente dell'Esercito Daniel K. Inouye, originario delle isole Hawaii, sognava di diventare un medico alla fine della Seconda Guerra Mondiale, ma i suoi sogni furono recisi su un crinale aspramente conteso, dominante il paese di San Terenzio, nell'aprile del 1945.

Inouye stava guidando un plotone del II Btg./442° RCT, quando l'unità venne presa di mira dal fuoco proveniente da un ricovero tenuto da fascisti italiani alleati dei tedeschi "die hard". Sulla collina non c'era alcuna possibile copertura, così Inouye avanzò in esplorazione da solo, strisciando verso una quota più alta. Mentre stava estraendo dalla custodia una bomba a mano, venne colpito allo stomaco dal fuoco di una mitragliatrice.

Egli subì il colpo, ma riuscì a rialzarsi, togliere l'anello di sicurezza e correre, arrivando circa 8 metri dietro alla più vicina di tre mitragliatrici. Poi lanciò la granata dentro la postazione. Mentre i serventi cercavano scampo, li colpì con il suo mitra Thompson. Mentre i suoi uomini erano inchiodati a terra dal fuoco nemico, Inouye, sanguinando dallo stomaco, barcollò un poco più lontano sulla collina, e lanciò altre due granate nella seconda postazione



*La piccola croce al Passo del Pitone*

avversaria. Poi cadde di nuovo.

Trascinandosi verso il terzo centro di fuoco, si rialzò e tolse la sicura da un'altra granata. Mentre stava per lanciarla nel ricovero, una granata dal fucile nemico lo colpì al gomito destro. I suoi uomini corsero per aiutarlo, ma il giovane ufficiale ordinò loro di arretrare. Con la mano sinistra rimasta sana, lanciò la granata e distrusse la postazione. Con il braccio destro penzolante riprese la sua azione finendo i nemici superstiti a raffiche di mitra. Poi venne colpito alla gamba e rotolò giù dal pendio. Egli rifiutò l'evacuazione finché i suoi uomini non furono trincerati per bene.

Venticinque nemici morirono nell'azione e altri otto vennero catturati. Il braccio destro di Inouye dovette essere amputato, e così finì il suo sogno di diventare dottore. Però ricevette la Distinguished Service Cross. E molti anni dopo, il Senatore Daniel Inouye venne a Washington a rappresentare le Hawaii, il primo nippoamericano eletto membro del Congresso.

## La gita sulla Linea Gotica

*Marco D'Amato, 10 anni*

Siamo partiti con un piccolo pullman dal parcheggio del mercato di Pisa alle 07:00 di mattina, e siamo arrivati a Le Gobbie circa alle 09:00. Abbiamo salito alcune centinaia di metri in un boschetto e siamo arrivati nel punto più alto della gita, il Passo degli Uncini, dove abbiamo fatto qualche foto. Subito dopo iniziava la discesa: bisognava scendere un canalone roccioso ripidissimo.

Ad un certo punto il sentiero girava per abbandonare il canalone e percorreva una cresta rocciosa, dove mi sono divertito, fino ad una roccia sulla quale ci siamo fermati per uno spuntino nei pressi del Passo della Focoraccia.

Dopodiché abbiamo proseguito per dei prati dove abbiamo visto un'esercitazione cinofila in corso. Poi siamo passati da un bosco per evitare il ravaneto che è un posto brutto e subito dopo abbiamo trovato

un posticino per il pranzo al Pasquillo.

Dopo essere ripartiti ci siamo trovati ad un bivio: c'erano una strada più dolce e più bassa e un sentiero che invece passava dall'alto. Due persone hanno preso la strada e tutti gli altri, compreso me, hanno preso il sentiero. Ambedue le vie comunque portavano verso la cima del monte Folgorito dove vi erano una grossa croce di ferro molto brutta e i resti di una trincea.

Durante la discesa dal monte siamo passati per una zona piena di pruni e dopo un pò di cammino ci siamo trovati a scendere qualche centinaio di metri sull'asfalto, che mi ha distrutto le gambe.

In fondo alla strada, a Seravezza, c'era ad aspettarci il pullman. Più o meno abbiamo salito 500m e sceso 1.300m e abbiamo fatto una camminata complessiva di 8 ore. Abbiamo camminato con calma, magari ricompattando il gruppo ogni tanto. Il bel tempo ci ha accompagnato per tutta la gita che sicuramente non dimenticherò perché mi è piaciuta molto.



Il passo della Focolaccia era un "largo valico sul crinale apuano tra il Cavallo e la Tambura" a m. 1650 s.m. (guida Alpi Apuane di Montagna – Nerli – Sabbadini, pag. 283). Ho detto era, perché oggi è una cava a cielo aperto, che ha sbassato il passo di un centinaio di metri e scarica a valle i residui della escavazione del marmo. La cava è stata più volte sequestrata e dissequestrata, il concessionario più volte condannato per violazione della normativa penale in materia di tutela dell'ambiente, la

concessione è stata più volte rinnovata di quinquennio in quinquennio, a niente è servito che questo desolante "buco bianco" sia situato al centro del parco regionale, che ha (si fa per dire) festeggiato i suoi venti anni nel gennaio scorso a Massa.

Il C.A.I. ha deciso, su iniziativa della TAM Toscana e con l'appoggio della TAM Centrale, di organizzare un incontro dei propri soci e di tutti coloro, a cui sta a cuore l'ambiente montano, al passo della Focolaccia per l'ultima domenica di

giugno, perché il maggior numero possibile di persone, specie quelle che sono andate per l'ultima volta in zona qualche anno fa, si renda conto dello scempio, che flagella le nostre montagne, dal solco di Equi ad Orto di Donna, dalla Focolaccia al Sumbra, da Arnetola ad Arni fino al Corchia. Si cercherà di portare una gigantografia del passo come era all'apertura della cava, a dimostrazione della rapidità ed efficacia della devastazione. La protesta sarà essenzialmente una presa d'atto, da comunicare alla collettività indifferente del nostro territorio. Numerose sezioni toscane hanno aderito alla iniziativa (Carrara, Castelnuovo G., Forte dei Marmi, Lucca, Massa, Pisa, Pietrasanta, Viareggio ed altre).

Il pomeriggio precedente, alle ore 16, al centro visitatori dell'Orecchiella, un dibattito (S.O.S. Focolaccia: un passo rubato) informerà i presenti del degrado delle Alpi Apuane. Parteciperanno le maggiori associazioni ambientaliste toscane, il presidente del parco e, quali contraddittori naturali, i rappresentanti delle autorità locali.

Un caldo invito a venire.

Sulle problematiche delle cave nel Parco delle Alpi Apuane stiamo cercando di organizzare una tavola rotonda per la sera del 9 giugno. Invitiamo gli interessati a tenersi informati in Sezione e sul nostro sito [www.caipisa.it](http://www.caipisa.it)

## Pasqua alle Eolie

Leda Marcacci

Eolie, occasione da non perdere. Un lungo viaggio nella notte tra il 23 e il 24 marzo, e una traversata da Milazzo a Lipari in aliscafo, ha portato un gruppo di 62 amici del CAI di Pisa e Pontedera alle Isole Eolie.

Credo di poter dire che è stata una vacanza indimenticabile anche se di breve durata. Queste isole hanno un fascino incredibile: immerse in un mare turchino trasparente, svettano con i loro vulcani aspri e le pendici verdi come Salina e Filicudi o aride come Vulcano e Stromboli.

Siamo stati altrettanto fortunati nella scelta dell'equipaggio, comandato da Francesco, che per giorni ci ha portato in giro per le isole, trasformando la vacanza in una mini-crociera. I pasti del giorno, a base di prodotti locali sapientemente preparati, venivano consumati a bordo, o in località "Pecorini a mare" in caso di mare mosso, poi, per festeggiare la Pasqua, abbiamo brindato con spumante.

Il primo giorno, quello dell'arrivo, è stato dedicato alla visita di Lipari, facendo un giro con soste nei punti più panora-

mici dell'isola.

Il secondo giorno con la nostra barca favolosa siamo partiti alle 8 per Stromboli dove, essendo vietato salire oltre i 400 metri, abbiamo fatto un giro per il paese e siamo tornati a bordo per il pranzo, poi abbiamo aggirato l'isola ed abbiamo potuto ammirare la "sciara" di fuoco ed il piccolo borgo di Ginostra, poi via verso Panarea. Tutta da visitare, dalla spiaggia di Cala Junco, a capo Milazzese sede di un villaggio dell'età del bronzo, situato in zona strategica, inaccessibile dal mare, collegato all'isola da una stretta parete di roccia a strapiombo. Isole stupende dove i limoni, i fichi d'india, i gerani e tantissime altre specie di fiori fanno del territorio un immenso giardino.

Il terzo giorno giro dell'isola, nel pomeriggio visita al museo di Lipari.

Il quarto giorno "Filicudi", siamo arrivati presto, e a piedi fino a Capo Graziano a vedere il villaggio preistorico, che ci ha portato indietro nel tempo, poi su fino al paese e poi giù fino a Pecorini a mare per il pranzo, un paradiso di pace capace di farci dimenticare il ritorno.

Passiamo dall'isola di Salina per una breve visita. È molto difficile descrivere

sensazioni senza cadere nella banalità, ma ciò che si sente dentro in certi momenti lo si deve solo alla propria sensibilità, in questo scenario che la natura ci stava offrendo non era certo difficile sentirsi parte di essa.

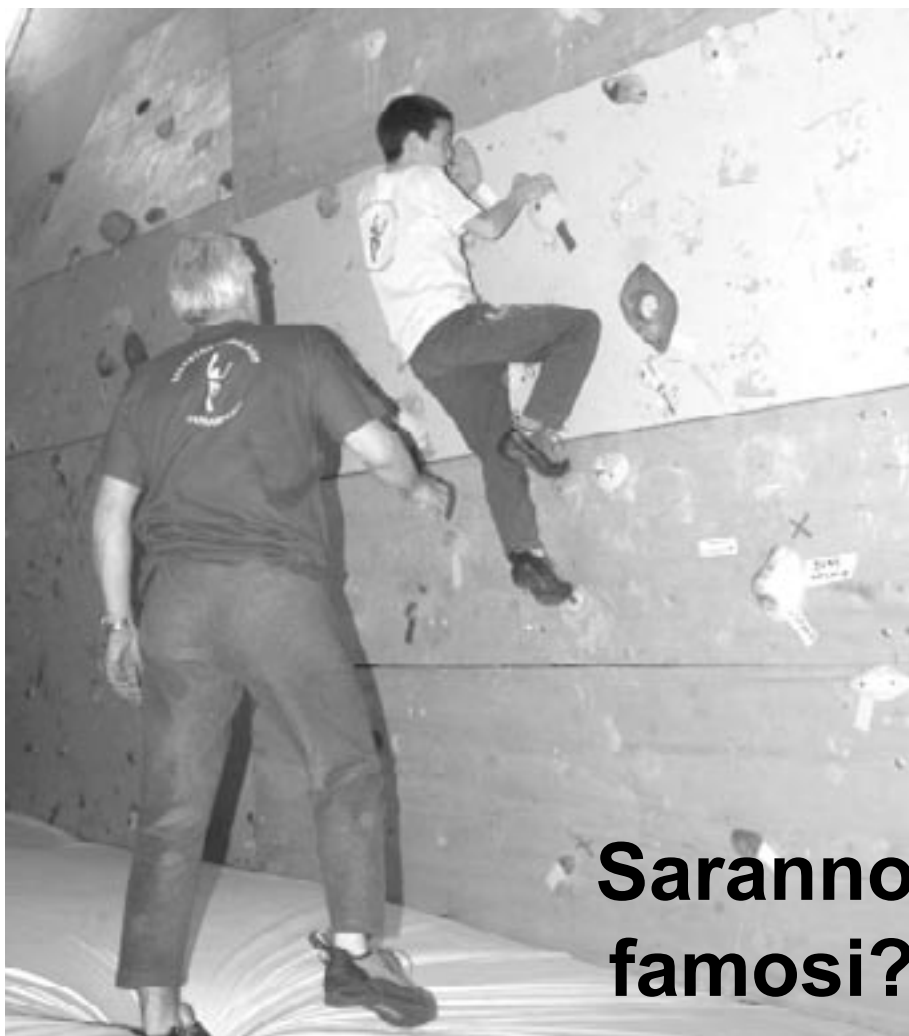
Ultimo giorno "Vulcano", isola stupenda dai mille colori, il giallo dello zolfo, il rosso della ferrite, il nero delle spiagge, il marrone del tufo. Ci sono fumaiole ovunque, in spiaggia dove ci si possono ustionare i piedi, a mezza costa del vulcano, sulla cresta sommitale del cratere, nella caldera, portando tutto intorno l'acre odore dello zolfo. Il grande cratere largo 500 m. e profondo 200 m. sembra un'immensa voragine.

Non abbiamo dimenticato di brindare al nostro presidente offrendo a tutti i partecipanti dello spumante e augurando alla nostra brava e bella Gabriella un buon lavoro.

Una serata in un locale caratteristico a bere Malvasia e una sera in centro per l'aperitivo (esperienza da non ripetere). E poi il rientro.

Ci tornerò, si ci tornerò, e se non ce la farò a salire prenderò l'asino, unico mezzo di trasporto su alcune isole.





## Saranno famosi?

Il gruppo sportivo Equilibri Precari ha organizzato presso la palestra di arrampicata del centro sociale Rebellia una manifestazione sportiva per festeggiare l'entusiasmante periodo di lavoro con cui è stata migliorata la struttura. Il Cai di Pisa ha contribuito a questo miglioramento con un contributo che ha permesso di attrezzare la struttura di arrampicata con prese nuovissime e immensi materassi coperti. La manifestazione, che si è svolta il 15 aprile scorso, ha visto la partecipazione di numerosi atleti con Gare Boulder e Gare di lanci, ma quella che più ha divertito è stata la gara dei piccoli che partecipano al corso CAI. Sotto la supervisione degli istruttori Paolo Cremonese e Fa-



Disegno di Paola Bolognesi

bio Salomoni i piccoli atleti si sono alternati in prove eliminatorie che li ha visti impegnati più volte. Sono stati tutti bravissimi e questo ci fa

ben sperare per il futuro della nostra sezione e in questa stessa pagina del giornale il piccolo Fabio Gaglianese (figlio d'arte) ci descrive le sue impressioni.

Il centro sociale Rebellia è momentaneamente ospitato in una struttura non utilizzata dall'Università in via Diotallevi e per il proseguimento dell'attività desta non poca preoccupazione il regolamento recentemente proposto nel Senato Accademico sull'utilizzo degli spazi, in particolare il contingentamento della durata dei progetti autorizzati (non oltre tre mesi).

La manifestazione in serata si è conclusa con le premiazioni e una mega festa, allietata dalle ballate di Pino Masi e la sua band.

### La gara raccontata da un concorrente di 11 anni

*Fabio Gaglianese*

Il 15/04/05 al Rebellia abbiamo fatto una gara d'arrampicata. Io ho subito iniziato a fare le tre vie iniziali. Anche Jacopo ha iniziato a fare, e ce l'abbiamo fatta. Dopo siamo andati a comunicarlo e abbiamo aspettato la finale. Anche un altro ragazzo ha fatto le tre vie ed è andato a comunicarlo.

Dopo un po' è arrivato Lorenzo che anche lui ha fatto le tre vie iniziali. Alla finale eravamo in quattro, io, Lorenzo, Jacopo e il ragazzo. All'inizio della finale ha iniziato il ragazzo che è subito caduto. Poi sono partito io che mi sono subito trovato un percorso e sono arrivato quasi alla fine. Dopo di me c'era Jacopo che avendo seguito il mio percorso è caduto. Anche Lorenzo è caduto seguendo il mio percorso. Dopo un po' che si provava, il ragazzo è riuscito ad arrivare dove ero arrivato io. Anche Lorenzo e Jacopo hanno pareggiato. Alla premiazione hanno dato le medaglie e hanno pescato dei bigliettini con scritti i nomi dei bambini partecipanti e chi veniva pescato vinceva un porta magnesite.

Si sono divertiti tutti, forse un po' meno quelli che hanno perso.



## ARRAMPICATE LIBERAMENTE SCELTE NEL PISANO

Il Duomo di Pisa (m. 50 c.ca s.l.m.)

Maurizio Tronconi



Il Duomo di Pisa, massimo monumento dell'architettura romanico-pisana, è uno dei capolavori dell'arte italiana. Sorge nella omonima piazza, detta anche Campo dei Miracoli; sull'ampia distesa erbosa, contro lo sfondo delle mura medioevali merlate aduna, legati in mirabile unità architettonica, uno dei più famosi complessi monumentali. Diamo qui di seguito la relazione tecnica per la salita della normale al Duomo, ricordando che è vietato l'uso di qualsiasi tipo di chiodo che possa danneggiare le strutture.

**DUOMO:** Primo tentativo di salita nel 1064 di Buschetto, che dovette calarsi in doppia dal primo ordine di loggette. Nel XII secolo Rainaldo (antenato del celebre Manolo) completò la salita.

Si attacca il lato ovest appena a destra della prima delle tre arcate cieche, salendo in appoggio sopra la lucertola in bronzo lucidata dai passaggi dei curiosi (V+). Si può fare un primo rinvio attorno al dito di una delle figure del portale (scivoloso ma ricco di appigli). Si traversa poco a destra per portarsi al centro del portale stesso (tracce di passaggio) a raggiuntane la sommità (VI) si affronta un tratto liscio senza possibilità di assicurazione (vecchi chiodi tolti dalla Soprintendenza ai Monumenti e Belle Arti) per raggiungere il primo dei quattro ordini di loggette (VIII- faticoso) dove si può far sosta passando la corda attorno ad una delle colonne. Il secondo tiro si fa subito duro: si sale in opposizione fra due colonne lisciate dai continui passaggi di alpinisti (Buschetoplatte dal nome del primo che da qui si calò non avendo ancora a disposizione le pedule Mariacher, ma solamente dei sandalini con suola liscia in cuoio e allacciatura al polpaccio).

Si raggiunge il capitello (VIII- faticoso) dove finalmente si può tirare il fiato assicurandosi ad un chiodo in ferro battuto lasciato sul posto da Rainaldo che qui bivaccò. Si traversa quindi tre metri a sini-

stra, fra sculture e tarsie (V+ banale) fino alla base di una delle colonne del secondo ordine di loggette riconoscibile perché leggermente più scura delle altre. Qui è il passaggio chiave della salita: afferrata con il polpastrello del mignolo sinistro una scaglietta di marmo e con l'unghia dell'indice destro infilata fra la base della colonna e la colonna stessa (si consiglia come preparazione della salita di non tagliare questa unghia almeno nei tre mesi precedenti e di portare appresso una piccola pinzetta per togliere eventuali frammenti di unghie rimasti da salite precedenti), si solleva il tallone sinistro circa venti centimetri più in alto della testa, appoggiandolo sulla lesena superiore. Si porta ora la mano sinistra verso una tarsia scheggiata sfuggente e si è così sulla cengia del secondo ordine di loggette (X+).

La colonna soprastante permette con aerea ed elegante arrampicata, di salire al terzo ordine di loggette, dove la facciata si restringe (VI+). L'uso di uno skyhook consente di portarsi con un pendolo qualche metro a destra, sotto la verticale dell'anticima (possibilità di fuga dal fianco destro, fino al transetto meridionale) a salire da qui al quarto ordine di loggette senza particolari difficoltà (VI).

Puntare quindi verso la cuspide della facciata, raggiungibile esclusivamente lungo la più alta colonna centrale, traversare a sinistra per raggiungerla, facendo attenzione agli escrementi freschi dei piccioni che qui nidificano, che potrebbero influire negativamente sulla presa delle suole (V+). Alla base della colonna si trova un anello di ferro per assicurazione (secondo bivacco di Rainaldo) e si inizia la salita, aderendo completamente con il corpo ad essa, cercando con le mani di afferrarla più indietro possibile. Stringerla forte fra le ginocchia e muoversi con andamento vermiforme (VIII faticoso senza stopper intermedi). Al termine della colonna il colmo sporgente del tetto offre un'ultima

resistenza all'arrampicatore quivi giunto. Si devono portare le mani ad afferrare il bordo sfuggente, lisciate dalle intemperie, trovandosi così appesi nel vuoto in un passaggio da cui è impossibile tornare indietro, vista l'impossibilità di poter di nuovo afferrare con le ginocchia la colonna (Rainaldo uscì dal quarto ordine di loggette raggiungendo con aerea traversata lo spiovente destro del tetto e salendo per facili tegoline smosse il colmo del tetto stesso).

Sollevarsi sulle braccia e, rimanendo sospesi alla mano sinistra, afferrare con i polpastrelli della destra un rigonfiamento viscido del colmo, portando il tallone destro sul bordo dello spiovente: si è così al disopra del tetto (X).

Percorrendo senza difficoltà il colmo (pericoloso in inverno per la presenza di ghiaccio vetrato) si giunge all'incrocio dei transetti, dove si eleva la calotta sommitale. Si sale un risalto lungo una colonna con la solita tecnica vermiforme (VIII) dopo il quale il pendio si fa cupoliforme e offre un'interessante salita d'aderenza con mani e piedi fino alla sfera sommitale, su cui si può salire con passaggio arduo (IX) sulla sinistra, per piccole tacche, raggiungendo così il punto più alto. Da qui lo sguardo spazia sui rilievi vicini: la Torre, il Battistero, l'Ospedale (?), il Camposanto Monumentale (??); prima che fosse costruita la tribuna coperta dello stadio, la domenica si poteva assistere alla partita. Nelle giornate più limpide si possono vedere atterrare gli aerei al Galilei.

**DISCESA:** non è banale. Calarsi in doppia lungo il versante meridionale in direzione del transetto sud e, pochi metri sotto il risalto di colonne, con lunghe pendolate si va ad afferrare il bordo di un'apertura che porta all'interno della costruzione, solenne e luminoso, vivificato dalla dicromia del paramento a bande bianche e nere, a cinque navate su serrate colonne. Ci si trova sulla prima navata del transetto, di fronte all'interno ellissoidale della cupola. Si traversa sotto un tetto a cassettoni del '500, in direzione della Lampada di Galileo, fino a raggiungere una trave dove una doppia è attrezzata con fettuccia trecentesca (controllarne lo stato).

Ci si cala così fin quasi sulla tomba di Arrigo VII, caduto in ascensione solitaria alcuni secoli fa (è curioso sapere che per la sepoltura fu sufficiente coprire con lastra di marmo la voragine creata dall'impatto del corpo sul pavimento, senza così dover rimuovere i miseri resti).

Fare qui attenzione ai turisti mordaci. Si guadagna l'uscita di corsa, inseguiti dai poliziotti che, senza capire le motivazioni della salita, hanno atteso furiosi per lunghe ore.

## Bilancio consuntivo 2004

ENTRATE	Sede	Scuola di alpinismo	Scuola Sci Escursionismo	Gruppo sci	Gruppo Speleo	Sottosezione Valdera	Totale
Residui attivi di gestione 1/1/2004	€ 12.110,99	€ 2.732,38	€ 429,90	€ 511,37	€ 1.182,47	€ 10.818,82	€ 24.368,16
Interessi attivi bancari	€ 86,44						€ 300,76
Quote sociali	€ 18.589,27				€ 210,00	€ 4.378,00	€ 24.232,27
Organizzazione gite e corsi	€ 9.721,60	€ 4.577,62	€ 440,00		€ 1.365,00	€ 5.986,00	€ 19.548,82
Quote assicurative	€ 2.653,67						€ 2.848,17
Vendita guide/manuali/magliette/divise, noleggi materiale	€ 500,43				€ 220,00		€ 720,43
Contributi da privati (incluso pubblicità su programmi gite)	€ 300,00					€ 950,00	€ 3.426,46
Contributo da Amm.ne Parco Apuane	€ 1.185,25						€ 1.185,25
Contributo Regione Toscana	€ 2.185,00				€ 4.991,82		€ 7.176,82
Contributi da organi CAI e altre Sezioni			€ 880,00				€ 880,00
Contributi e partite di giro fra Sede e Gruppi/Scuole/Sottosez.	€ 900,00		€ 400,00				€ 800,00
<b>TOTALE ENTRATE</b>	<b>€ 48.232,65</b>	<b>€ 7.310,00</b>	<b>€ 2.149,90</b>	<b>€ 511,37</b>	<b>€ 7.969,29</b>	<b>€ 22.132,82</b>	<b>€ 85.487,14</b>
USCITE	Sede	Scuola di Alpinismo	Scuola Sci Escursionismo	Gruppo sci	Gruppo Speleo	Sottosezione Valdera	Totale
Versamento quote Sede Centrale, convegno TER, altre quote associative	€ 11.399,18				€ 75,00	€ 3.914,30	€ 14.862,48
Fitti passivi, manutenzioni sede	€ 3.457,24				€ 330,00	€ 1.614,60	€ 3.919,01
Spese bancarie	€ 84,28				€ 2,58		€ 86,86
Spese di segreteria	€ 178,48				€ 218,00	€ 237,54	€ 670,30
Spese postali e telefoniche	€ 772,58	€ 51,65					€ 978,13
Rimborsi spese	€ 394,39	€ 25,00			€ 720,00		€ 1.139,39
Acquisto materiale tecnico, biblioteca, divise	€ 490,16		€ 1.335,00		€ 1.993,00	€ 961,44	€ 6.010,28
Spese per organizzazione Gite - Corsi	€ 7.148,20	€ 4.377,26			€ 404,00	€ 5.560,47	€ 14.094,46
Quote assicurative	€ 3.529,18	€ 335,70	€ 152,84		€ 672,78	€ 78,74	€ 4.880,70
Spese di tipografia (notiziario - calendario gite)	€ 3.020,38					€ 568,00	€ 3.020,38
Manutenzione sentieri	€ 1.653,93						€ 1.653,93
Contributi e partite di giro fra Sede e Gruppi/Scuole/Sottosez.	€ 1.300,00						€ 1.300,00
IVA	€ 224,30						€ 224,30
<b>Totale USCITE</b>	<b>€ 33.652,30</b>	<b>€ 4.789,61</b>	<b>€ 1.487,84</b>	<b>€ -</b>	<b>€ 4.415,36</b>	<b>€ 12.935,09</b>	<b>€ 52.840,22</b>
<b>SALDO AL 31/12/2004</b>	<b>€ 14.580,35</b>	<b>€ 2.520,39</b>	<b>€ 662,06</b>	<b>€ 511,37</b>	<b>€ 3.553,93</b>	<b>€ 9.197,73</b>	<b>€ 32.646,92</b>

### I DATI FINALI DEL TESSERAMENTO 2004

Ancora un significativo aumento dei soci nel corso del 2004. Ecco i dati finali del tesseramento, comprensivi anche di alcuni ritardatari che hanno regolarizzato la loro posizione nel corso di quest'anno:

	Pisa	Valdera	PNW	Totale
Ordinari	313	121	39	473
Giovani	23	4		27
Familiari	106	53	13	172
<b>Totale</b>	<b>442</b>	<b>178</b>	<b>52</b>	<b>672</b>

**FIOCCO ROSA** per la piccola Camilla, giunta qualche mese fa ad allietare la vita domestica dei nostri giovani soci Maddalena ed Alessio Piccioli. A nome di tutti i soci, la redazione invia i più calorosi auguri a tutta la famiglia.

29 giugno - 3 luglio



## L'Alpe Veglia: un gitone per tutti!

Gabriella Ceccherelli

Il Parco Naturale Alpe Veglia è un meraviglioso luogo di montagna ancora incontaminato e completamente immerso nella natura. Si trova nelle alpi Lepontine (provincia di Verbania) a 1750 m di altitudine e a ridosso del confine con la Svizzera, vicino al passo del Sempione.

L'Alpe è territorialmente appartenente a due comuni, Varzo e Trasquera, collocati a nord di Domodossola, sulla direttrice del valico internazionale del Sempione.

Situata alla testata terminale della Val Cairasca, l'Alpe Veglia è una stupenda conca d'origine glaciale, modellata nel corso dei millenni dall'azione di ghiaccio, acqua e vento fino ad assumere l'attuale aspetto di una piana verde e florida.

Esclusa la gola d'accesso, la piana è interamente circondata da montagne di oltre 3000 metri che raggiungono il culmine con il Monte Leone (m 3553), la più alta cima delle Alpi Lepontine.

La conca del Veglia è l'ideale per

passeggiate ed escursioni d'ogni genere e difficoltà. Grazie all'ampia scelta si possono così sempre raggiungere mete altamente panoramiche, passando per numerosi paesaggi quali boschi di larici, pascoli, nevai, rocce e ruscelli, rododendri, mirtilli, fiori etc. Frequenti sono poi le occasioni di vedere marmotte, camosci, stambecchi, caprioli, aquile ed altri animali di montagna.



Alcune passeggiate? Le Marmotte dei giganti, il giro dei laghi (Fate, Maghi, Streghe), il Rossetto, la conca del Mottiscia, il Lago Bianco, il Pian dul Scricc, il giro della piana, l'Alpe Devero.

Gli innumerevoli percorsi dai più facili ai più impegnativi, sia d'escursionismo sia d'alpinismo, fanno di questa valle la meta ideale per soddisfare tutte le esigenze

e quindi speriamo di poter accontentare molti di voi.

Le iscrizioni si aprono il 4 maggio, dietro versamento della caparra e ci sarà un piccolo sconto per i soci che s'iscriveranno entro il 27 maggio!!!

## AVVISI

### ALP sulle Apuane

È uscito un numero di *ALP Grandi Montagne* dedicato alle Alpi Apuane, con un'intervista ad Angelo Nerli. Sarà disponibile in sezione a prezzo scontato.

### Tesseramento 2005

Continua il tesseramento, anche presso la libreria La Mongolfiera. Invitiamo i ritardatari ad affrettarsi.

### Incontro con Nives Meroi

Insieme alla sezione di Lucca stiamo organizzando una serata con Nives Meroi, l'alpinista italiana più forte del momento. L'incontro è previsto per la sera del 25 giugno presso la Sala Convegni del Centro Maccarone. Nives ci mostrerà le diapositive della sua ultima spedizione in Himalaya. Siamo in attesa di una conferma definitiva e invitiamo perciò tutti i soci a tenersi informati e a partecipare all'evento.

### CON LA TESTA E CON I PIEDI

*Consigli per andare in montagna con sicurezza*

In montagna si deve scegliere il percorso in base alla propria preparazione fisica, ma più escursioni si fanno meno fatica si sente.

Se la meta è lontana, ricorda al capogita che hai diritto ad un po' di riposo (per esempio 5' ogni 45' di cammino).

Il nostro corpo va conosciuto: segna su un taccuino dopo quanti minuti ti senti "in forma" e quando cominci a stancarti, poi confronta i dati tra le diverse escursioni. Il nostro respiro, la circolazione del sangue e tutte le altre funzioni hanno bisogno di alcuni minuti per lavorare in maniera efficiente, perciò non iniziare l'escursione in maniera affrettata. (*segue*)



CLUB ALPINO ITALIANO  
SEZIONE DI PISA

## NOTIZIARIO

Sede: via Cisanello 2, 56124 Pisa - tel 050 578004  
Anno XXIII - Numero 2 - aprile 2005

Direttore Responsabile: Enrico Mangano

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n° 23 del 31-12-83.  
Pubblicazione trimestrale - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 201C legge 662/196, filiale di Pisa - Tipografia: Arti Grafiche Tornar, tel 050 24235